RECENSIONI

ANNA MARIA DI TRAPANI, SANTI MANDANICI, EMANUELE SCHIMMENTI: Evoluzione e prospettive del catasto terreni in Italia, di E. Marone 185

Acquisizioni alla Biblioteca INEA 189

Riv. di Economia Agraria, Anno LXIII, n. 1, 2008.

ROBERTO HENKE, CRISTINA SALVIONI

Multifunzionalità in agricoltura: sviluppi teorici ed evidenze empiriche

1 - INTRODUZIONE

Il concetto di multifunzionalità in riferimento all'agricoltura comincia a prendere forma nel 1992, durante l'Earth Summit di Rio, in una fase storica in cui si mettono in discussione cambiamenti profondi nella collocazione del settore primario nel sistema economico mondiale e nell'approccio delle politiche di sostegno ad esso (Van Huylenbroeck *et al.*, 2007).

In Europa, è con il dibattito nato attorno ad Agenda 2000 che il concetto trova una sua legittimazione, soprattutto come difesa della posizione comunitaria sul tavolo negoziale dell'Organizzazione mondiale del commercio (WTO). La multifunzionalità, infatti, veniva presentata, in quel contesto, come un elemento specifico del modello di agricoltura europeo, che dava legittimazione ad un sostegno pubblico non più legato alla quantità di prodotto ma alla erogazione di servizi prodotti insieme ai beni agricoli in senso stretto.

A cavallo tra la fine degli anni novanta e i primi anni del nuovo decennio, l'OCSE ha svolto un lavoro di sistemazione definitoria del concetto di multifunzionalità e di analisi delle posizioni dei diversi paesi in merito all'uso del termine stesso e della sua valenza politica sui tavoli internazionali (OECD, 1998, 2001, 2005[1]). Da allora, il termine è entrato nel linguaggio comune di chi, a vario titolo, si occupa di agricoltura e sviluppo rurale e ha portato a definizioni diverse a seconda delle specificità dei contesti in cui si sono sviluppate.

Nonostante l'ampia produzione scientifica che ha cercato, nel tempo, di giungere ad una definizione il più possibile rigorosa di multifunzionalità, e contemporaneamente di indagare le possibili utilità del con-

Roberto Henke è dirigente di ricerca dell'INEA. Cristina Salvioni è professore di Economia Agraria presso l'Università degli Studi di Chieti-Pescara.

Gli Autori desiderano ringraziare Saverio Senni e gli anonimi lettori della rivista per i loro utili commenti che hanno permesso una profonda revisione del testo ed una migliore stesura definitiva del lavoro.

[1] Per una rassegna dei lavori OECD sulla multifunzionalità, si veda anche Velazquez (2001, 2004).

cetto stesso per l'analisi economica del settore e per la valutazione delle politiche ad esso destinate, si può affermare che sussiste non solo una buona dose di vaghezza e di "soggettività" nelle definizioni più ricorrenti, ma anche un certo grado di diversità nei linguaggi utilizzati e nei riferimenti della letteratura.

In questo lavoro si presenta in primo luogo una sintetica rassegna dei principali aspetti della multifunzionalità indagati dall'analisi economica. Successivamente vengono presi in considerazione i punti intorno ai quali si sta sviluppando l'analisi sociologica, con particolare attenzione al ruolo della multifunzionalità nella transizione dal paradigma dominante, caratterizzato da un modello di sviluppo produttivista, verso paradigmi alternativi. Nell'ultimo paragrafo si forniscono delle indicazioni circa la diffusione della multifunzionalità in Italia, mutuando l'approccio recentemente proposto da Van der Ploeg e Roep (2003). Tale approccio aggrega i percorsi di trasformazione delle aziende agricole degli agricoltori al paradigma produttivista nelle categorie definite di *broadening*, *deepening* e *regrounding*. Partendo dai dati dell'indagine RICA, questo lavoro contribuisce a delineare e a quantificare, entro i limiti delle informazioni disponibili e dell'analisi aggregata, il quadro della multifunzionalità in Italia, fornendo indicazioni non solo sulla diffusione delle categorie citate, ma anche sulle interazioni che si osservano tra le diverse traiettorie seguite dalle imprese come reazione allo stimolo attivato dalle politiche e come risposta alla progressiva perdita di autonomia e di reddito. Nell'ultima parte del lavoro, infine, si confrontano le principali caratteristiche strutturali e di redditività delle imprese convenzionali con quelle dei principali profili di imprese multifunzionali scaturite dall'analisi, con l'obiettivo di far emergere la complessità del quadro tipologico davanti a cui si trova lo studioso e del superamento della semplicistica contrapposizione tra modello monofunzionale e multifunzionale di sviluppo agricolo.

2 - LA MULTIFUNZIONALITÀ NELL'ANALISI ECONOMICA

In una prima fase i ricercatori hanno concentrato l'attenzione sulle caratteristiche dell'attività agricola e in particolare su quelle del prodotto, ponendo l'accento sulla natura dei beni (pubblici o privati) e sul grado di congiunzione delle diverse produzioni (beni complementari).

L'analisi economica della multifunzionalità parte dal riconoscimento che il settore agricolo, oltre a svolgere il compito primario di produrre beni agricoli alimentari, produce anche una serie di benefici esterni ambientali e sociali. Secondo una classificazione recentemente proposta (Van Huylenbroeck *et al.*, 2007) l'agricoltura svolge, insieme alla funzione strettamente produttiva, altri quattro diversi tipi di funzioni: le cosiddette funzioni "verdi" (gestione del paesaggio e della biodiversità); le funzioni "blu" (gestione delle risorse idriche e controllo delle inondazioni); le funzioni "gialle" (vitalità delle aree rurali, eredità storiche e culturali, amenità rurali); infine, le funzioni "bianche" (sicurezza e salubrità degli alimenti)[2].

L'OCSE ha fornito una definizione operativa di multifunzionalità riferendosi alla capacità del settore primario di produrre *commodity* agricole congiuntamente, e in una certa misura inevitabilmente, alla produzione di *non commodity output*. In particolare, secondo l'OCSE, gli elementi chiave per definire la multifunzionalità sono i seguenti: 1) l'esistenza di *commodity* e *non-commodity output* prodotti congiuntamente dal settore agricolo; 2) il fatto che alcuni dei prodotti *non-commodity* abbiano le caratteristiche di esternalità e beni pubblici, con il risultato che per essi non vi sia un mercato funzionante o che esso funzioni in modo non adeguato (OECD, 2001)[3].

Per analizzare la multifunzionalità occorre, inoltre, studiare i rapporti (complementarità o sostituzione) tra beni agricoli ed esternalità/beni pubblici e definire le cause della produzione congiunta ovvero l'esistenza di interdipendenze tecniche o economiche nei processi di produzione (Abler, 2001; Ferrari, 2004). L'analisi del tipo e del grado di congiunzione è rilevante per definire se i meccanismi adottati per riassorbire i fallimenti di mercato connessi alla multifunzionalità debbano essere collegati al sostegno agricolo (Abler, 2004). Qualora non vi fosse congiunzione, ovvero se i prodotti multifunzionali possono essere ottenuti indipendentemente dalla produzione agricola, in teoria non vi sarebbe ragione di collegare gli strumenti di correzione dei fallimenti di mercato a quelli di sostegno agricolo. In caso di congiunzione, invece, è plausibile che per riassorbire il fallimento di mercato e garantire il raggiungimento di un ottimo sociale si utilizzi un intervento, pubblico o privato, finalizzato a garantire agli agricoltori un ritorno economico per la produzione di beni pubblici ed esternalità positive o a penalizzarli nel caso

[2] Questa classificazione riprende precedenti lavori definitori a cura dell'OCSE. Per ulteriori contributi di rassegna delle tipologie di funzioni attribuite al settore primario, si veda anche Velazquez (2001), Casini (2002) e Marangon (2008).

[3] Questa definizione è fortemente condizionata da due questioni centrali, che saranno riprese nelle prossime pagine: la prima ha a che fare con l'utilizzazione della multifunzionalità per costruire un sistema di sostegno europeo basato sul modello di agricoltura prevalente nei paesi dell'UE-15; dall'altro, la valenza che tale termine ha assunto sui tavoli negoziali del WTO, dove non a caso si parla di *non trade concerns* quando si vuol fare riferimento alle questioni legate alla multifunzionalità dell'agricoltura.

di produzione di esternalità negative[4]. Nella scelta del tipo di intervento pubblico possono essere utili i modelli di programmazione matematica che permettono di prevedere gli effetti potenziali di diversi tipi di intervento (Buysse, Van Huylenbroeck, Lauwers, 2007).

La letteratura economica ha dedicato molta attenzione allo studio delle reazioni agli stimoli all'adozione di comportamenti multifunzionali offerti agli agricoltori. In particolare, in Europa vi è un'ampia produzione di lavori che analizzano la partecipazione agli schemi agro-ambientali e come questa abbia influenzato l'adozione di pratiche multifunzionali (PM). Molti di questi lavori (Wynn, Crabtree, Potts, 2001; Dupraz *et al.*, 2002; Defrancesco *et al.*, 2008; Borsotto *et al.*, 2008) studiano i fattori che determinano la partecipazione focalizzando l'attenzione sui soli aspetti tecnologici; altri prendono in considerazione anche i costi di transazione (Falconer, 2000; Falconer, Dupraz, Whitly, 2001; Ducos, Dupraz, 2006; Viaggi, 2008). Solo un gruppo limitato di lavori ha, invece, affrontato lo studio dei determinanti dell'adozione di PM sia agro-ambientali che non (Aguglia, Henke, Salvioni, 2009; Esposti, Finocchio, 2008; Jongeneel, Polman, Slangen, 2008; Pfeifer *et al.* 2008).

È opportuno ricordare, tuttavia, che lo sviluppo di strategie multifunzionali trova spesso un fattore limitante (o aumentativo) nelle caratteristiche dell'ambiente naturale, o in quello socio-economico, in cui l'impresa opera. Nel caso delle strategie volte alla valorizzazione dell'origine dei prodotti, ad esempio, non solo è necessario che l'impresa operi in un territorio contraddistinto dalla presenza di una "tipicità", ma anche che in tale territorio vengano a determinarsi, tramite lo scambio tra imprese di prodotti, servizi e informazioni, degli assetti organizzativi locali funzionali alla riconoscibilità e alla valorizzazione dell'origine (Belletti *et al.*, 2003). In altri casi, ad esempio nella vendita diretta e nel biologico, il territorio, in particolare la vicinanza a zone urbane a forte concentrazione della domanda, può agire da volano pur non rappresentando un vincolo stringente all'attivazione di queste strategie multifunzionali da parte di una singola impresa.

Un differente filone di analisi economica è quello che mira a quantificare la domanda di benefici esterni prodotti dall'agricoltura mediante l'impiego di metodi diretti (valutazione contingente) e indiretti (prezzo edonico) di valutazione monetaria. Per una recente rassegna della vasta e crescente letteratura si vedano, tra gli altri, i lavori di Madureira *et al.* (2007), di Randall (2007) e di Van Huylenbroeck, Rambonilaza, Karpinski (2007).

[4] Per una rassegna dei principali strumenti privati e pubblici utilizzabili per incentivare la produzione di prodotti multifunzionali si veda, ad esempio, Van Huylenbroeck *et al.* (2007).

3 - LA MULTIFUNZIONALITÀ NELLA TRANSIZIONE AGRICOLA

Il concetto di multifunzionalità è al centro di un ampio e particolarmente vivace dibattito in corso tra i sociologi rurali che indaga sulle modalità e i potenziali risultati dei processi di riorganizzazione in corso nel settore agricolo.

L'analisi sociologica si interroga principalmente sulla definizione, i caratteri e le modalità di sviluppo dei diversi paradigmi tecnico-economici (Freeman, Perez, 1988) rilevanti per l'agricoltura, nonché sui caratteri e i rapporti di forza tra le traiettorie lungo le quali può avvenire la transizione da un paradigma dominante all'altro (Marsden, Sonnino, 2008; Van der Ploeg, 2008; Wilson, 2007). In questo contesto, la multifunzionalità è interpretata come un comportamento innovativo che gli agricoltori adottano per far fronte agli aspetti negativi (diminuzione dei redditi e perdita di autonomia) del paradigma produttivista o agro-industriale attualmente dominante. Le indagini sull'evoluzione della traiettoria multifunzionale riscuotono grande attenzione, dal momento che è dai rapporti di forza tra i diversi percorsi di sviluppo che si possono affermare i nuovi paradigmi tecno-economici.

In particolare, gli studiosi della transizione hanno contribuito a delineare le caratteristiche del paradigma produttivista convenzionale, attualmente dominante, che sono: l'ampia scala di produzione, la progressiva sostituzione di capitale finanziario e creato dall'uomo al capitale naturale, la tendenza alla monocultura, l'abbandono di processi e prodotti artigianali, la centralizzazione e l'integrazione verticale tramite le quali si esternalizzano costi (ambientali, sociali, ecc.) e si concentrano controllo e profitti, la perdita di autonomia decisionale da parte di coloro che operano nella fase di produzione agricola e un crescente assoggettamento alle logiche del sistema agro-industriale.

Il sociologo inglese Marsden (1995) è stato tra i primi a criticare l'assunto secondo il quale lo sviluppo delle aree rurali dovesse evolvere in modo uniforme, lungo un percorso che implicasse necessariamente la modernizzazione e industrializzazione dell'agricoltura e, quindi, il perdurare del produttivismo quale paradigma dominante. Di fatto, già negli anni ottanta è divenuta evidente la presenza di sempre maggiori differenze tra i percorsi di sviluppo seguiti dalle diverse regioni rurali. In particolare, alcune aree, a volte quelle più periferiche e marginali, grazie alla presenza di permanenze culturali e tecnologiche, sono riuscite ad innescare delle traiettorie di sviluppo diverse da quella convenzionale proposta dal produttivismo. Accanto alla logica dello sfruttamento delle economie di scala e della specializzazione, proposta dal paradigma

produttivistico, si è andata quindi progressivamente affiancando quella della rilocalizzazione, nonché quella della sostenibilità economica, sociale e ambientale della produzione.

Si è cominciato così ad indagare le modalità del passaggio dal produttivismo al cosiddetto post-produttivismo, ovvero alla transizione da un modello agricolo caratterizzato dalla tendenza verso la progressiva concentrazione e industrializzazione della produzione ad uno le cui caratteristiche possono essere sintetizzate in diversificazione, decentramento e modernizzazione qualitativa (Brunori, 2003; De Benedictis, 2002, 2005; Wilson, 2007; Alfano, Cersosimo, 2009).

Più in particolare, secondo Wilson (2007) la dimensione del post-produttivismo in agricoltura è rintracciabile in sette grandi ambiti: le politiche agricole, il rapporto tra agricoltura e consumatori, la *governance* degli spazi rurali, i regimi alimentari, la diversificazione della produzione agricola, le tecniche di coltivazione e gli aspetti ambientali.

Riguardo alla politiche, l'elemento cruciale è il progressivo declino di un modello centrato sul sostegno pubblico indifferenziato all'agricoltura. In Europa questo passaggio è stato prima accennato con la riforma Mac Sharry del 1992 e poi amplificato con Agenda 2000, che può essere considerato il vero spartiacque della PAC post-produttivistica (Henke, 2002). Questo processo si accompagna ad un ripensamento del ruolo dell'agricoltura nella società che da un lato pone l'accento su una dimensione "distruttiva" dell'agricoltura (inquinamento, perdita di biodiversità, sicurezza degli alimenti) e dall'altra cerca di formulare un nuovo patto sociale tra agricoltori e cittadini-consumatori (Sotte, 1997). Allo stesso tempo, la concezione stessa di politica agraria si allarga inglobando le aree rurali e rivolgendosi direttamente ad esse, creando un connubio, a volte ambiguo, tra interventi settoriali e territoriali (De Filippis, Storti, 2002). Dal punto di vista sociale, ciò corrisponde a una "riscoperta delle aree rurali" non più considerate come una porzione residuale del territorio, interstiziale tra aree urbane e campagne, ma come aree suscettibili di sviluppo, a uso economico, residenziale, ricreativo ed ambientale. Dal punto di vista del regime alimentare, la domanda di prodotti rivolta all'agricoltura e le modalità di approvvigionamento degli alimenti si segmentano sempre di più, con la crescente valorizzazione dei prodotti tipici e locali, spesso frettolosamente percepiti come di qualità. Ciò va di pari passo con il progressivo cambiamento del sistema della produzione agricola, che a sua volta si disarticola in sub-sistemi che si diversificano in funzione della minore intensità e della estensivizzazione (grazie anche agli incentivi della politica). Più in generale, gli obiettivi più o meno dichiarati della produzione agricola spostano l'attenzione dalla sicurezza alimentare, ormai data per raggiunta nei contesti sviluppati, alla fornitura di un prodotto al tempo stesso più complesso (nel senso di capacità di incorporare valore aggiunto) e più salubre. Dietro questa modifica della "missione" produttiva vi sono tecniche di coltivazione che mirano alla riduzione del carico di input per ettaro, in particolar modo della componente chimica e biochimica, così puntando alla sostenibilità del processo produttivo e ridando centralità al *know how* attraverso la divulgazione e grazie alle crescenti reti di servizi alle imprese. Infine, gli aspetti ambientali portano ad un sostanziale cambio dell'obiettivo della produzione, dalla massimizzazione alla diversificazione, in un'ottica di sostenibilità di lungo periodo. A ciò si associa l'importanza crescente del territorio come luogo in cui l'agricoltura si relaziona con le altre attività economiche, l'impresa agricola stringe legami con ciò che si colloca al di fuori dei suoi cancelli e si individuano le forze capaci di innescare percorsi virtuosi di sviluppo.

Il post-produttivismo, quindi, "decostruisce" il concetto di agricoltura produttivistica e getta le basi per lo sviluppo del concetto di multifunzionalità. Appare evidente che produttivismo e multifunzionalità non sono da ritenersi l'uno il passaggio cronologico dell'altro (Wilson, 2007); piuttosto, la multifunzionalità va interpretata come una traiettoria di sviluppo che può portare al superamento del paradigma produttivista (che ha portato all'affermazione del modello agro-industriale di sviluppo) e all'affermazione di paradigmi alternativi, rispetto ai quali l'agricoltura può svolgere un ruolo diverso nella filiera alimentare e nelle relazioni con il territorio e con la società.

Recentemente Marsden e Sonnino (2008) hanno messo in evidenza come all'interno dei diversi regimi tecnico-economici la multifunzionalità assuma diverse interpretazioni. In tutti i casi, tale concetto fa riferimento alle strategie per migliorare l'autonomia delle imprese agricole e la redditività delle risorse a loro disposizione. Nel caso del paradigma agro-industriale, in cui si sottolinea il carattere monofunzionale dell'agricoltura, più che alla multifunzionalità si fa riferimento alla ricerca di redditi esterni a quelli agricoli, ovvero alla pluriattività.

La seconda interpretazione è quella emersa all'interno del paradigma post-produttivistico; in questo caso la chiave di lettura si sposta a considerare i diversi utilizzi della terra sulla quale si possono attivare funzioni diverse da quella produttiva agricola – ambientali, sociali, ecc. – che permettono di generare redditi aggiuntivi a quello agricolo. Una terza interpretazione è quella sviluppatasi all'interno dell'emergente paradigma dello sviluppo rurale sostenibile: in questo caso, si sostituisce

la prospettiva atomistica delle imprese, e della terra ad esse associata, assumendone una territoriale. La multifunzionalità, secondo quest'ultima prospettiva, non è più solo un modo per aumentare i redditi delle imprese agricole – quindi una strategia di sopravvivenza delle stesse – ma diventa uno strumento che promuove un processo di sviluppo rurale che coinvolge tutto il contesto socio-economico in cui l'impresa opera.

L'agricoltura multifunzionale include tre funzioni centrali, che riguardano le relazioni con lo spazio (ambiente, paesaggio), con la produzione (salubrità e sicurezza degli alimenti, ma anche diversificazione qualitativa degli alimenti) e con i servizi (gestione delle aree rurali, biodiversità, amenità) (Durand, Van Huylenbroeck, 2003; Oostindie, Renting, 2005). Le modalità e l'intensità con cui si combinano queste funzioni con l'agricoltura stabiliscono una sorta di "gradiente" di multifunzionalità dell'agricoltura (Wilson, 2007). Una premessa a tale classificazione è che la multifunzionalità si oppone all'idea di un'agricoltura monofunzionale. Ciò sembra un'affermazione banale, ma nasconde un passaggio importante, cioè il fatto che oggi la monofunzionalità, intesa come un'agricoltura prettamente produttivistica, che non si relaziona con nessuna delle tre funzioni individuate in precedenza, è un modello in fase di superamento, che non si propone più come chiave di lettura dello sviluppo agricolo e del contributo del settore primario allo sviluppo socio-economico complessivo. In altre parole, oggi, a seguito della spinta della domanda espressa dalla società nei confronti dell'agricoltura e delle politiche che si riorientano a favore del sostegno alla diversificazione e alla valorizzazione delle funzioni secondarie dell'agricoltura, anche l'agricoltura più intensiva e integrata con i mercati non viene percepita come monofunzionale e non si considera tale. Esiste, però, uno spettro, un *continuum* per cui non regge più la contrapposizione multifunzionale *versus* monofunzionale e ciascuna azienda esprime un certo grado di multifunzionalità (Belletti *et al.*, 2003).

Il grado di consapevolezza delle potenzialità multifunzionali delle aziende agricole si rende evidente soprattutto in quelle il cui livello di imprenditorialità riesce ad esprimere una strategia di sviluppo e di crescita in questa direzione (Henke, 2007; Sabbatini, 2008a). Da un lato, infatti, la domanda per le funzioni secondarie dell'agricoltura espressa dalla società viene più facilmente captata da imprenditori agricoli che riescono a organizzare i fattori della produzione in modo da modificare l'organizzazione tradizionale dell'azienda. Dall'altro, la profonda revisione del sostegno al settore primario porta la PAC a valorizzare

sempre più gli aspetti di multifunzionalità, non tanto nell'ottica di giustificazione internazionale del sostegno, quanto piuttosto per dare un nuovo senso al pagamento disaccoppiato e trovare un equilibrio tra le componenti settoriali e territoriali del sostegno complessivo (De Filippis, 2008).

Questa chiave di lettura viene ripresa nella classificazione di multifunzionalità recentemente proposta da Wilson (2008). Secondo questo autore si possono identificare tre diversi livelli di riferimento di multifunzionalità, definiti debole, media e forte. La multifunzionalità *debole* rappresenta una sorta di livello di base comune a tutte le principali tipologie aziendali. In parte essa corrisponde alla concezione più "classica" di multifunzionalità legata alla produzione congiunta, e per certi versi inconsapevole, di beni agricoli e di esternalità ma che non implica, se non in maniera marginale, una riorganizzazione del fattori produttivi in azienda[5]. L'obiettivo delle imprese che ricadono in questa tipologia di multifunzionalità è prevalentemente quello di mantenere l'impresa agricola vitale e autonoma, attraverso un modello di integrazione dell'agricoltura con il resto del sistema economico e con un limitato ricorso alla diversificazione.

La multifunzionalità media implica un percorso intenzionale di riorganizzazione delle risorse aziendali, che coinvolge sia il lavoro familiare che le strutture (si pensi, ad esempio, agli edifici dedicati all'agriturismo o al recupero di vecchie stalle che diventano i luoghi di vendita dei prodotti aziendali)[6].

Elemento fondamentale della multifunzionalità forte, infine, è il profondo processo di trasformazione culturale e sociale che, in qualche modo, viene a sostenere la trasformazione dentro l'azienda (Bryden, 2007). Tale livello di multifunzionalità non riguarda necessariamente agricolture "marginali" dal punto di vista economico e sociale: l'elevato grado di multifunzionalità non è espresso dal progressivo isolamento dai mercati dell'impresa, quanto semmai da una ricomposizione dell'uso dei fattori della produzione e delle fonti di reddito familiare che si basano sulla forte diversificazione, sullo sviluppo di relazioni funzio-

[5] Dal punto di vista geografico, la multifunzionalità debole la si può ritrovare nelle zone più intensive, spesso mono-prodotto, a bassa biodiversità: alcuni esempi possono essere il Mid-West agricolo statunitense, la zona di produzione cerealicola intorno Parigi, alcune parti della pianura padana, ecc.

[6] Anche in questo caso si può fare riferimento a qualche territorio di riferimento, come ad esempio nel caso della costa occidentale degli USA, o di alcune aree rurali del Regno Unito, ma anche dell'Italia. Inoltre, secondo Wilson (2007) questa categoria più delle altre si attaglia a molti sistemi agricoli dei paesi in via di sviluppo.

nali tra di esse e dalla valorizzazione della eterogeneità territoriale[7]. Le imprese multifunzionali forti hanno in genere un'elevata consapevolezza del loro ruolo ambientale e del contributo attivo che possono dare al bilancio dell'uso delle risorse naturali. Inoltre, tendono a mostrare una forte interrelazione con le comunità locali e con le attività che coesistono sul territorio, avvantaggiandosi anche del supporto locale con le istituzioni e con gli altri attori sociali nella circolazione delle informazioni, nell'accesso alla comunicazione, nella promozione delle proprie attività, nella formazione, ecc.

4 - LA QUANTIFICAZIONE DELLA MULTIFUNZIONALITÀ A LIVELLO DI AZIENDA

Le evidenze empiriche sulla diffusione della multifunzionalità e sugli impatti che essa ha sui redditi delle imprese sono ancora poco frequenti, in gran parte a causa delle ambiguità che emergono dalle diverse interpretazioni di tale concetto. A ciò si aggiunge anche la scarsità di informazioni statistiche sugli aspetti non strettamente produttivistici della produzione aziendale presenti nelle rilevazioni statistiche condotte dalle agenzie preposte alla raccolta di dati sull'agricoltura. Per questo motivo la maggior parte delle analisi quantitative della multifunzionalità finora proposte si sono avvalse di indagini *ad hoc* che scontano però la limitatezza territoriale e, normalmente, la disponibilità di informazioni circa un unico momento temporale.

Nei paragrafi successivi, oltre a presentare i principali risultati delle analisi empiriche disponibili, proponiamo un'analisi della multifunzionalità utilizzando i dati dell'indagine RICA. Pur essendo stata disegnata per rilevare le informazioni tecnico-economiche necessarie per costruire i bilanci delle aziende agrarie e, quindi, scontando un disegno di tipo "produttivista", tuttavia la RICA si sta evolvendo nel tempo anche al fine di fornire maggiori indicazioni sulle attività multifunzionali delle imprese. Un altro indubbio vantaggio di questa rilevazione è rappresentato dall'ampiezza del campione che, tra l'altro, dal 2003 è rappresentativo a livello regionale.

[7] A questo grado di multifunzionalità corrispondono aree agricole ad elevato valore naturale, come quelle di Natura 2000, o anche territori fortemente identificati con prodotti di qualità, o infine, zone caratterizzate da filiere corte, in cui gli agricoltori si organizzano per la vendita diretta o in azienda (Wilson, 2007).

4.1 - *Deepening, broadening e regounding: tipologie operative di multifunzionalità*

Uno dei primi lavori che ha cercato di quantificare il coinvolgimento degli imprenditori agricoli nella multifunzionalità è il progetto IMPACT del 1998 (Van der Ploeg, Roep, 2003). In questa ricerca la multifunzionalità viene interpretata come un insieme di attività nuove e non convenzionali connesse all'agricoltura. Adottando un approccio operativo le pratiche a carattere multifunzionale attivate dalle imprese vengono suddivise in una tipologia composta da tre categorie: la prima unisce le pratiche di approfondimento e valorizzazione della produzione agricola (*deepening*); la seconda aggrega le pratiche che implicano un allargamento delle funzioni svolte dall'impresa agricola (*broadening*); la terza riunisce i casi di riallocazione dei fattori della produzione all'esterno dell'azienda (*regrounding*).

Nel primo caso, l'azienda agricola differenzia il suo potenziale produttivo spostandosi su beni agricoli con caratteristiche diverse da quelli convenzionali (prodotti biologici, indicazioni geografiche, prodotti tipici, ecc.), oppure muovendosi lungo la filiera, acquisendo funzioni a valle della fase della produzione (vendita diretta, ecc.).

Nel caso del *broadening*, avviene un processo di allargamento delle attività che producono reddito, alcune delle quali possono essere anche del tutto indipendenti dalla produzione agricola vera e propria, valorizzando l'attività imprenditoriale in un contesto rurale più ampio di quello strettamente agricolo (turismo rurale, gestione del paesaggio, fattorie terapeutiche, ecc.)[8].

Il quadro del processo di trasformazione delle aziende agricole come reazione al paradigma produttivista viene completato dal *regrounding*. Esso è composto da pluriattività e da quella che nella letteratura anglosassone viene definita come *economical farming*[9]. La pluriattività consiste nella ricollocazione del lavoro familiare in attività extra-aziendali che contribuiscono alla definizione dei redditi della famiglia agricola (pluriattività sia interna alle aree rurali che esterna). La pluriattività è interpretata da alcuni come una strategia di sopravvivenza utilizzata dalle imprese meno produttive per contrastare gli andamenti negativi

[8] A questo proposito, si veda anche il lavoro di Oostindie e Renting (2005), nell'ambito del progetto di ricerca MULTAGRI (6° Programma Quadro della Ricerca dell'Unione europea).

[9] Con questo termine si intende una pratica aziendale con cui si riducono i costi attraverso un uso prevalente di input interni all'azienda. In questo modo, l'azienda si rende quanto più possibile autonoma dall'acquisto di fattori della produzioni.

sogna guardare e al modo in cui gli agricoltori si organizzano per rispondere alle modifiche nella domanda di funzioni, produttive e non, che vengono svolte dal settore primario.

La multifunzionalità rappresenta il risultato della sedimentazione nel lungo periodo di modificazioni che hanno permanentemente aperto le imprese agricole a una integrazione sempre più profonda con il resto dell'economia, non solo in termini di acquisti di input e vendita di *commodity* agricole, ma anche di più robuste relazioni territoriali ed ambientali. Gli agricoltori diventano, dunque, imprenditori non solo delle loro aziende ma anche del territorio in cui operano, mettendo a punto strategie di ottimizzazione che inglobano anche funzioni diverse da quella strettamente produttivistica. In questo senso, emergono sistemi multifunzionali complessi che rappresentano un modello di riferimento per un'agricoltura economicamente, ambientalmente e socialmente sostenibile.

In conclusione, l'analisi effettuata rappresenta un contributo alla valutazione della multifunzionalità in Italia ed un primo tentativo di analisi delle caratteristiche delle imprese multifunzionali. Ciò apre la strada ad ulteriori approfondimenti in questa direzione e in particolare a due aspetti: alla valutazione dell'impatto economico dell'adozione delle PM sui risultati economici aziendali e alla esplorazione del ruolo giocato dalle interazioni tra PM e di queste con il territorio.

Riferimenti bibliografici

ABLER D. (2001): Multifunctionality: The Question of Jointness. Applying the OECD Framework. A Review of Literature in the United States. OECD, Parigi. Disponibile alla URL http://www1.oecd.org/agr/mf/doc/USA-Abler-revised.pdf

ABLER D. (2004): Multifunctionality, Agricultural Policy, and Environmental Policy, *Agricultural and Resource Economics Review*, 33/1.

AGUGLIA L. - HENKE R. - SALVIONI C. (2008) (a cura di): *Agricoltura multifunzionale. Comportamenti e strategie imprenditoriali alla ricerca della diversificazione*, Studi & Ricerche INEA, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.

ALFANO F. - CERSOSIMO D. (2009): *Imprese agricole e sviluppo locale. Un percorso di analisi territoriale*, Quaderni del Gruppo 2013, Tellus, Roma.

BELLETTI G. *et al.* (2003): Multifunctionality and rural development: a multilevel approach, in G. Van Huylenbroeck, G. Durand (eds.): *Multifunctional Agriculture. A new paradigm for European agriculture and Rural Development*, Ashgate, Burlington, VT (USA) and Aldershot (UK).

BORSOTTO P. *et al.* (2008): I fattori determinanti l'adozione di pratiche agroambientali, in L. Casini - V. Gallerani - D. Viaggi (a cura di): *Acqua, agricoltura e ambiente nei nuovi scenari di politica comunitaria*, Milano, Franco Angeli.

BRUNORI G. (2003): *Sistemi agricoli territoriali e competitività*, in D. Casati (a cura di), *La competitività dei sistemi agricoli italiani*, Atti del XXXVI convegno SIDEA, Milano, Franco Angeli.

BRUNORI, G. - GALLI M. - ROSSI A. (2001): Il ruolo dei fattori istituzionali nell'analisi dell'implementazione delle politiche agro-ambientali, *Rivista di Economia Agraria*, vol. 3 (3).

BRUNORI G. - ROSSI A. - BUGNOLI S. (2005): *Multifunctionality of activities, plurality of identities, and new institutional arrangements. Italian state of art*, Multagri Project: Workpackage 4, www.multagri.net

BRYDEN J.: Multifunctionality, territorial rural development and impacts of current and prospective CAP reforms, seminario INEA progetto TOPMARD, Roma, marzo, 2007.

BUYSSE J. - VAN HUYLENBROECK G. - LAUWERS L. (2007): Normative, positive and econometric mathematical programming as tools for incorporation of multifunctionality in agricultural policy modeling, *Agriculture, Ecosystems & Environment*, 120 (1).

CASINI L. (2003): Funzioni sociali dell'agricoltura e nuove tipologie d'impresa, Atti del XXXIX convegno di studi SIDEA, *Nuove tipologie di impresa nell'agricoltura italiana*, Firenze, 12-14 settembre, 2002.

DE BENEDICTIS M. (a cura di) (1990): *Trasformazioni agrarie e pluriattività in Italia*, INEA Studi & Ricerche, Bologna, Il Mulino.

DE BENEDICTIS M. (a cura di) (1995): *Agricoltura familiare in transizione*, INEA Studi & Ricerche, Roma.

DE BENEDICTIS M. (1998): La qualità agro-ambientale: problemi e politiche, *La Questione Agraria*, 70.

DE BENEDICTIS M. (2002): L'agricoltura del Mezzogiorno: «la polpa e l'osso» cinquant'anni dopo, *QA-La Questione Agraria*, 2.

DE BENEDICTIS M. (2005): L'agricoltura del Mezzogiorno ieri e oggi: fattori di crisi e di rilancio, *Rassegna Economica*, 2.

DE FILIPPIS F. (2008): *Oltre il 2013. Il futuro delle politiche dell'Unione Europea per l'agricoltura e le aree rurali*, Quaderni del Gruppo 2013, Tellus, Roma.

DE FILIPPIS F. - STORTI D. (2002): Le politiche di sviluppo rurale dell'Unione Europea: un 'secondo pilastro' tutto da inventare, *Sviluppo locale*, 19.

DEFRANCESCO E. *et al.* (2008): Factors affecting farmers' participation in agri-environmental measures: evidence from a case study, *Journal of Agricultural Economics*, vol. 59 (1).

DE GAETANO L. (2005): Struttura delle aziende multifunzionali attraverso il censimento agricolo, *Economia e Diritto Agroalimentare*, X (3).

DUCOS G. - DUPRAZ P.: Private provision of environmental services and transaction costs, lavoro presentato al 3° Congresso mondiale di *Environmental and resource economics*, Kyoto, Giappone, 3-7 luglio 2006.

DUPRAZ P. *et al.* (2002): Farmers' Participation in European Agri-Environmental Policies, lavoro presentato al X Congresso EAAE *Exploring Diversity in the European Agri -Food System*, Zaragoza (Spain), 28-31 August, 2002.

DURAND G. - VAN HUYLENBROECK G. (2003): Multifunctionality and Rural Development: a general framework, in G. Van Huylenbroeck, G. Durand (eds.):

Multifunctional Agriculture. A new paradigm for European agriculture and Rural Development, Ashgate, Burlington, VT (USA) and Aldershot (UK).
ESPOSTI R. - FINOCCHIO R.: Determinants of farm diversification and interaction with the CAP. An application to FADN of Marche region (Italy), lavoro presentato al Congresso EAAE, Ghent, Belgio, 26-29 agosto 2008.
FALCONER K. (2000): Farm-level constraints on agrienvironmental scheme participation: a transactional perspective, *Journal of Rural Studies*, 16 (3).
FALCONER K. - DUPRAZ P. - M. WHITBY. (2001): An Investigation of Policy Administrative Costs Using Panel Data for the English Environmentally Sensitive Areas. *Journal of Agricultural Economics*, 52 (1).
FANELLI R.M. (2007): Quali funzioni per quanti e quali contesti agricoli territoriali "omogenei"?, *Economia e Diritto Agroalimentare*, XII, 2.
FERRARI S.: Multifunctionality of agriculture and joint production, relazione presentata al 90° Seminario EAAE *Multifunctional agriculture, policies and markets / Understanding the critical linkage*, Rennes, 27-29 October, 2004.
FINOCCHIO R. (2008): *Processi di diversificazione multifunzionale nelle imprese agricole marchigiane*, Associazione Alessandro Bartola, PhD Studies 3, Ancona.
FREEMAN C. - PEREZ C. (1988): Structural crisis of adjustment, business cycles and investment behaviour, in G. Dosi *et al.* (eds.), *Technical change and economic theory*, London, Pinter publishers Ltd.
HENKE R. (2002): Dalla riforma Mac Sharry ad Agenda 2000: Il processo di *greening* della PAC, *QA-Rivista dell'Associazione Rossi-Doria*, 1.
HENKE R. (2007): Tipologie aziendali e politiche di sostegno nell'agricoltura italiana, *QA-Rivista dell'Associazione Rossi-Doria*, 2.
HENKE R. - PIERANGELI F. - CORONAS M.G. (2008): Multifunctional agriculture: an analysis of country specialization and regional differentiation, *AgriRegioniEuropa*, 15.
IAGATTI M. - SORRENTINO A. (2007): La path dependency nel processo di riforma della PAC, *AgriRegioniEuropa*, 9.
IDDA L. *et al.* (2007): *Sviluppo rurale, capitale sociale e vitivinicoltura multifunzionale*, Milano, Franco Angeli.
JONGENEEL R.A. - POLMAN N.B.P. - SLANGEN L.H.G. (2008): Why are Dutch farmers going multifunctional?, in *Land Use Policy*, Vol. 25, Issue 1.
MADUREIRA L. - RAMBONILAZA T. - KARPINSKI I. (2007): Review of methods and evidence for economic valuation of agricultural non-commodity outputs and suggestions to facilitate its application to broader decisional contexts, *Agriculture, Ecosystems & Environment*, aprile.
MARANGON F. (2008): Imprese agroalimentari e produzione di beni pubblici, in A. Boggia, G. Martino (a cura di), *Agricolture e mercati in transizione*, Atti del XLIII convegno di studi SIDEA" (Assisi 7-9 settembre 2006), Milano, Franco Angeli.
MAROTTA G.: Impresa agricola multifunzionale e politiche di sviluppo in Campania, relazione presentata al convegno *Il sistema agroalimentare campano: riaffermare la qualità*, Napoli, 18 marzo, 2008.
MARSDEN T. (1995): Beyond agriculture? Regulating the new rural spaces, *Journal of Rural Studies*, 11 (3).
MARSDEN T. - SONNINO R. (2008): Rural development and the regional state: Denying multifunctional agriculture in the UK, *Journal of Rural Studies*, 24.

MOORE O. (2006): Understanding postorganic fresh fruit and vegetable consumers at participatory farmers' markets in Ireland: reflexivity, trust and social movements, *International Journal of Consumer Studies*, 5.
OOSTINDIE H. - RENTING H. (2005): *Multiagri Project. Multifunctionality of activities, plurality of identities and new institutional arrangements*, Summary report for The Netherlands, www.multiagri.net
ORGANISATION FOR ECONOMIC CO-OPERATION AND DEVELOPMENT (OECD) (1998): *Multifunctionality: a framework for policy analysis*, Paris.
ORGANISATION FOR ECONOMIC CO-OPERATION AND DEVELOPMENT (OECD) (2001): *Multifunctionality: towards and analytical framework*, Paris.
ORGANISATION FOR ECONOMIC CO-OPERATION AND DEVELOPMENT (OECD) (2005): *Multifunctionality in agriculture. What role for private initiatives?*, Paris.
PASCALE A. (2005): Etica e agricoltura: verso un "welfare rigenerativo", *QA-La Questione Agraria*, 2.
PFEIFER C. *et al.*: Farm Diversification in Relation to Landscape Properties, lavoro presentato al Congresso EAAE, , Ghent, Belgio, 26-29 agosto, 2008.
RANDALL A. (2007): A consistent valuation and pricing framework for non-commodity outputs: Progress and prospects, *Agriculture, Ecosystems & Environment*, Vol. 120, Issue 1.
RUSSO C. - SABBATINI M. (2008): Pressione Competitiva e Adattamenti Strategici delle strutture Agricole", *Economia & Diritto Agroalimentare*, 2.
SABBATINI M. (2008a): Competitività e strategie emergenti nelle imprese agricole, in A. Boggia, G. Martino (a cura di), *Agricolture e mercati in transizione*, Atti del XLIII convegno di studi SIDEA (Assisi, 7-9 settembre 2006), Milano, Franco Angeli.
SABBATINI M. (2008b): *Agricoltura non profit. Percorsi strategici dell'impresa sociale e potenzialità multifunzionali per l'azienda agricola*, Milano, Franco Angeli.
SARACENO E. (1985): Il part-time nell'agricoltura dei paesi occidentali: linee evolutive e strumenti di intervento, *La Questione Agraria*, 18.
SENNI S. (2007): Competitività dell'impresa agricola e legame con il territorio: il caso dell'agricoltura sociale, *AgriRegioniEuropa*, 8.
SOTTE F. (1997): Per un nuovo patto sociale tra gli agricoltori e la società, *QA-La Questione Agraria*, 65.
TORQUATI B. (2007): *Agricoltura e paesaggio in Umbria e Lazio. Le politiche, gli strumenti di lettura e di valutazione*, Milano, Franco Angeli.
VAN DER PLOEG J.D. (2007): The third agrarian crisis and the re-emergence of processes of repeasantization, *Rivista di Economia Agraria*, LXII, n. 3.
VAN DER PLOEG J.D.: Agriculture in transition, lavoro presentato alla Conferenza *Transitions towards sustainable agriculture, food chains and peri-urban areas*, Wageningen, 26-29 October, 2008.
VAN DER PLOEG J.D. - ROEP D. (2003): Multifunctionality and rural development: the actual situation in Europe, in G. Van Huylenbroeck, G. Durand (eds.), *Multifunctional Agriculture. A new paradigm for European agriculture and Rural Development*, Ashgate, Burlington, VT (USA) and Aldershot (UK).
VAN HUYLENBROECK G. *et al.* (2007): Multifunctionality of Agriculture: A Review of Definitions, Evidence and Instruments, *Living Reviews in Landscape Research*, 3.
VELAZQUEZ B.E. (2001): Il concetto di multifunzionalità in agricoltura: una rassegna, *QA-La Questione Agraria*, 3.

VELAZQUEZ B.E. (2004): Multifunzionalità: definizione, aspetti tecnico-economici e strumenti, in R. Henke (a cura di), *Verso il riconoscimento di un'agricoltura multifunzionale. Teorie, politiche, strumenti*, INEA Studi & Ricerche, ESI, Napoli.

VIAGGI D.: Contract design in agri-environmental schemes with fixed private transaction costs and countervailing incentives, lavoro presentato al Congresso EAAE, Ghent, Belgio, 26-29 agosto, 2008.

WILSON G.A. (2007): *Multifunctional agriculture. A transition theory perspective*, Cabi Publishing, Cambridge MA (USA) and Wallingford (UK).

WILSON G.A. (2008): From 'weak' to 'strong' multifunctionality: Conceptualising farm-level multifunctional transitional pathways, *Journal of Rural Studies* 24.

WYNN G. - CRABTREE B. - POTTS J. (2001): Modelling farmer entry into the Environmentally Sensitive Area Schemes in Scotland, *Journal of Agricultural Economics*, 52.

Summary

Multifunctionality in agriculture: progress of theory and empirical evidences

(JEL: Q12)

In this paper a synthetic review of the main aspects of multifunctionality as investigated by the economic analysis is presented. Following that, the main issues of the sociological analysis are considered, and especially the role of multifunctionality in the transition process form the dominant development paradigm, based on a productivist model, towards alternative paradigms.

In the last section FADN data are used to determine and quantify the diffusion in Italy of the typological multifunctional categories of *deepening*, *broadening* and *regrounding*.

Results highlight that multifunctional practices are widely spread among both family and non-family farms. More in detail, multifunctionality is not a characteristic feature of either small family-run and marginal farms. In other words, the empirical analysis shows that multifunctionality does not involve only and necessarily the non-integrated farms excluded by the productivist model, but rather is a strategy realised to increase the remuneration of the farm inputs and to gain more autonomy on the market. Indeed, a key contribution to the definition and the realisation of such a strategy comes from the territorial and social context in which farms operate.

GAETANO MARTINO, PAOLO POLINORI, FABRIZIO POMPEI

Reacting to law based technological change: opportunities derived from organizational learning in the Italian poultry sector

1 - INTRODUCTION

An innovation in the institutional environment has been recently introduced in the European poultry sector. A ban on using Antimicrobic Growth Promoters (AGPs) in the poultry sector has recently come into force in accordance with European Union norms; it appears to have had a great influence upon the technology in use. It seems that this is the case of an innovation in the legal system that promotes technological change. The exogenous inducement of technological change determines a need for modification of the production processes and also of the related control activities (Burel, Postollec, 2006). The poultry industry is characterized by a fast rate of innovation, and, considering the diffusion of production contracts, this paper maintains that the contract is a basic tool for promoting the adoption of technological innovation. The poultry industry shows very specific characteristics of specialization and integration (Austic, Nesheim, 1990) and AGPs largely contributed to product safety and productivity (Burel, Postellec, 2006). Nonetheless, given the strong complementarity of inputs in the process, the substitution of AGPs requires identification of the best strategies, a task which appears to be really difficult due to the objective of substituting factors without any loss of productive efficiency. The difficulties in achieving effective technological alternatives increase the uncertainty of future scenarios and significant research efforts are being mobilized at several levels. This paper takes into account the emerging issues concerning the technologi-

Gaetano Martino è professore di Estimo rurale e contabilità presso l'Università degli Studi di Perugia. Paolo Polinori è professore di Economia Politica presso l'Università degli Studi di Perugia. Fabrizio Pompei è ricercatore presso il Dipartimento di Economia, Finanza e Statistica - Sezione di Economia presso l'Università degli Studi di Perugia.

The article summarizes the results of the research activities carried out within the research project "Poultryflorgut" Work Package 5 (Contract n. FOOD CT 200X 007076 – Sixth Framework Programme for Research and Technological Development). The article is a joint production of the three Authors. G. Martino wrote the sections 2, 3.2, 3.4 and 4.2.3. P. Polinori wrote the sections 3.3, 4.1, 4.2.1, 4.2.2 and 5. F. Pompei wrote the sections: 1 and 3.1. We wish to thank the two anonymous referees whose remarks and suggestions helped us to enhance a previous version of the paper. The usual caveats apply.